MARIA COLLEVECCHIO

Un itinerario mediterraneo: storia di 'Fuori di chiave' attraverso i periodici

In

Rotte mediterranee. Migrazioni e ibridazioni nella Letteratura italiana, Atti del XXVII Congresso dell'ADI – Associazione degli Italianisti (Palermo, 12-14 settembre 2024),
a cura di A. Carta, M. Di Gesù, C. Natoli, A. Negri, G.M. Romano, L. Spalanca,
Roma, Adi editore, 2026

Panel «Dall'autore all'editore: le rotte del testo dal '700 a oggi»
a cura di S. Baragetti, M. Zanardo, V. Brigatti

Come citare:
https://www.italianisti.it/pubblicazioni/atti-di-congresso/rotte-mediterranee
[data consultazione: gg/mm/aaaa]



Isbn: 9788894743449
Opera distribuita con licenza Creative Commons Attribuzione 4.0 Internazionale (CC BY 4.0)
https://creativecommons.org/licenses/by/4.0/

 © Adi editore 2026

MARIA COLLEVECCHIO

Un itinerario mediterraneo: storia di 'Fuori di chiave' attraverso i periodici

Con il presente contributo si ripercorre la storia compositiva e redazionale di Fuori di chiave*, ultima raccolta poetica di Luigi Pirandello, alla luce di recenti accertamenti filologici che integrano e aggiornano le notizie sinora note. Le vicende editoriali delle poesie che compongono la raccolta si dipanano nel corso del ventennio compreso tra il 1892 e il 1912. In questo ampio arco temporale quasi la totalità delle liriche poi confluite nel volume appare su giornali e riviste stampate in diverse città della penisola e rappresentative dei differenti gruppi culturali che le animano. Oltre a integrare la conoscenza della poesia pirandelliana dal punto di vista strettamente filologico, l'itinerario compiuto dai testi nello spazio mediale dei periodici contribuisce anche a una più esatta ricostruzione della biografia intellettuale di Pirandello, facendo luce sulle sue relazioni con altri scrittori legati a specifiche riviste.*

Fuori di chiave è l'ultima raccolta poetica di Luigi Pirandello, autore profondamente legato al Mediterraneo, non solo per le sue origini agrigentine, ma anche per la presenza pregnante nella produzione letteraria di quello che egli chiamava «il mare aspro africano».[1] Molto si è scritto a livello tematico e paesaggistico su Pirandello e il Mediterraneo, dai fondamentali lavori di Sciascia[2] fino a quelli più recenti di De Crescenzo e Benigni.[3] In questa occasione, invece, con l'itinerario mediterraneo del titolo si fa riferimento a quello percorso dai testi, che transitano sulle colonne di diversi periodici della penisola prima di vedere la luce nella veste unitaria dell'edizione in volume. Le poesie incluse da Pirandello nella raccolta del 1912 escono infatti precedentemente nelle riviste «La Fronda» di Palermo, «La Tavola Rotonda» di Napoli, «Roma letteraria», «Il Folchetto», «Ariel» e altri fogli romani, e infine nella «La Riviera Ligure». Le pubblicazioni che anticipano il volume segnano quindi una *rotta*, per riprendere il titolo del Congresso: essa tocca piccole testate marginali della Sicilia, dove Pirandello si era formato; passa poi per «La Riviera Ligure», rivista di tutto rilievo, invece, che accanto a quella dell'agrigentino ospita le firme dei nostri maggiori poeti del Novecento; e approda infine a Genova grazie ad Angelo Fortunato Formiggini. Quest'ultimo accoglie la raccolta pirandelliana nella collana *Poeti italiani del XX secolo*, dopo vari rifiuti da parte di altri editori, come Zanichelli e Carabba.[4]

Fuori di chiave conosce dunque una lunga vicenda editoriale, che si dipana nel corso di un intero ventennio, compreso tra il 1892 e il 1912. Con il presente contributo si intende ripercorrerne la storia compositiva e redazionale alla luce di recenti accertamenti filologici che integrano e aggiornano le notizie sinora note. Ci si soffermerà in particolare su due specifiche tappe di questo itinerario, scandito da differenti «spazi mediali» periodici,[5] a cominciare dal «Folchetto», su cui escono i primi componimenti poi entrati a far parte della raccolta. La sede di pubblicazione dei testi non è affatto

[1] Così in *Zampogna*, raccolta poetica del 1901. Cfr. L. PIRANDELLO, *Zampogna*, Roma, Società Editrice Dante Alighieri, 1901, ora in Id., *Saggi, poesie, scritti vari*, a cura di M. Lo Vecchio Musti, Milano, Mondadori, 1973.
[2] L. SCIASCIA, *Pirandello e la Sicilia*, Caltanissetta-Roma, Salvatore Sciascia Editore, 1961.
[3] P. BENIGNI, *Pirandello 'mediterraneo' tra non-luoghi e contro-luoghi della Surmodernità*, in *Natura, società, letteratura*, atti del XXII Congresso dell'ADI – Associazione degli Italianisti (Bologna, 13-15 settembre 2018), a cura di A. Campana e F. Giunta, Roma, Adi editore, 1-8; A. DE CRESCENZO, *Pirandello e il Mediterraneo. Prospettive di un dialogo tra alterità e mediterraneità*, a cura di A.C. Vitti e A.J. Tamburri, New York, Bordighera Press, 2015.
[4] L'aspro rifiuto di Zanichelli dà adito a una querelle che coinvolge anche Pascoli, mentre quello di Carabba sfocia addirittura in un processo giudiziario. E. PROVIDENTI, *Alla ricerca di un poeta sconosciuto (nel centenario di* Fuori di chiave*, 1912-2012)*, in «Ariel. Quadrimestrale dell'Istituto di studi Pirandelliani e sul Teatro Contemporaneo», n.s., 2, luglio-dicembre 2012, e E. PROVIDENTI, *Carabba contro Pirandello*, in *Archeologie pirandelliane*, Catania, Maimone, 1990, 107-136.
[5] Faccio riferimento all'espressione «spazio mediale» così come definita da I. PIAZZA, *Lo spazio mediale. Generi narrativi tra creatività e progettazione editoriale. Il caso verga*, Firenze, F. Cesati, 2018, 14, a cui si rimanda per una ricognizione sul ruolo giocato dall'editoria periodica nella modernità.

casuale, naturalmente, ed è significativa ai fini della ricognizione bio-bibliografica sull'autore. Essa restituisce infatti il posizionamento di Pirandello all'interno della rete editoriale dei periodici italiani stampati a cavallo tra Otto e Novecento, facendo luce sui rapporti dello scrittore con i direttori delle testate coinvolte e con i loro sodali. Varrà la pena quindi fornire qualche notizia sul «quotidiano letterario» in questione.

«Il Folchetto» viene stampato a Roma dal 23 dicembre 1891 al 12 novembre 1894. A dispetto della sua breve vita, rappresenta uno dei fogli più vivaci della capitale, grazie alla penna esperta di Cimone e Vamba, pseudonimi di Emilio Faelli e Luigi Bertelli, già brillanti collaboratori del «Capitan Fracassa» e del «Don Chisciotte della Mancia». «Il Folchetto» si inserisce nel filone satirico-umoristico di questi ultimi e più fortunati quotidiani, attivi rispettivamente dal 1880 e dal 1887. Si tratta di fogli interconnessi tra loro per via del gruppo comune di redattori, uniti da ideali di rinnovamento tanto sul piano artistico quanto su quello politico-sociale. Derivando il nome dal poeta provenzale Folchetto di Marsiglia, il «giornale di liberi pensatori», come lo definì Fogazzaro,[6] intende assumere la postura di censore della vita civile del paese. Si schiera infatti a sinistra, in esplicita opposizione alla classe dirigente – rappresentata, nella durata della sua attività, dai governi Giolitti e Crispi – che sarebbe stata presto coinvolta nello scandalo della Banca Romana.

Fiore all'occhiello del giornale sono i «pupazzetti» di Gandolin, pseudonimo di Luigi Arnaldo Vassallo, anch'egli forte dell'esperienza maturata nel «Capitan Fracassa» e nel «Don Chisciotte della Mancia». A lui si affiancano altri collaboratori del quotidiano che si improvvisano «pupazzettari» pur non essendo vignettisti di professione.[7] Oltre a restituire le polemiche politiche di quello scorcio di fine secolo, le caricature offrono uno spaccato della vita culturale della capitale, rappresentando scene di teatro o di vita quotidiana, dalla rituale passeggiata al Pincio agli incontri tra intellettuali al caffè Aragno, alle ricorrenze popolari come il Carnevale di Piazza del Popolo, la Befana a Piazza Navona, la pittoresca «*carciofolata*».[8]

In ambito letterario, si segnala la presenza del cosiddetto «romanzo telegrafico», innovativo titolo rematico scelto per designare le vignette satiriche accompagnate da didascalie. La cronaca letteraria del quotidiano è affidata a Ottorino e Silvius, corrispondenti a Giuseppe Baffico e Silvio Spaventa Filippi, divenuto poi l'abile direttore del «Corriere dei Piccoli». In linea con la polemica carducciana delle *mosche cocchiere*, che sarebbe emersa di lì a pochi anni, all'ordine del giorno troviamo interventi satirici antifrancesi, bilanciati però dal deciso sostegno a Zola e a Maupassant. Contro il percepito declino culturale del paese, causa e conseguenza al contempo dell'egemonia letteraria d'oltralpe, i redattori del «Folchetto» rivendicano le peculiarità della nuova produzione nostrana e incoraggiano i giovani a sperimentare forme originali. Si prediligono quindi romanzi d'appendice italiani, secondo una tendenza che aveva già preso piede nella stampa periodica milanese.[9]

---

[6] Così in una lettera del 16 marzo 1893, cit. in O. MORRA, *Fogazzaro nel suo piccolo mondo (dai carteggi familiari)*, Bologna, Cappelli, 1960, 376-377.

[7] A.C. FAITROP, PORTA, *La vita culturale della Roma di fine Ottocento nei pupazzetti di un quotidiano*, in *Immagine, segno-parola*, Atti del Colloquio Internazionale *Testo e contesto* (Macerata, 1996), Università di Macerata, Editore Giuffrè, 1999, 35-62. Alcune notizie essenziali sul quotidiano anche in O. MAJOLO, MOLINARI, *La stampa periodica romana dell'Ottocento*, vol. I, Roma, Istituto di Studi Romani, 1963, 369.

[8] Un'ampia scelta di disegni è riprodotta in A.C. FAITROP, PORTA, *Le Folchetto et la vie culturelle à Rome, à la fin du XIX^e siècle*, in *Mélanges de l'Écòle frnaçaise de Rome, Italie et Méditerranée*, Histoire Moderne, t. 107, fasc. 1, novembre 1995, 145-176.

[9] Sull'incremento dell'editoria periodica tra Otto e Novecento e sul suo ruolo nei processi di evoluzione dei generi letterari si rinvia a G. RAGONE, *Un secolo di libri. Storia dell'editoria in Italia dall'Unità al post-moderno*, Torino, Einaudi, 1999.

Tra i più assidui collaboratori spicca Edouard Boutet, protagonista assoluto della cronaca teatrale capitolina. Un ruolo di primo piano spetta anche al pittore Carlo Montani, «Vice-Versa» per i lettori del «Folchetto», della cui esperienza si gioverà nel 1901 per dare vita a un nuovo giornale umoristico, il celebre «Travaso delle Idee». Immancabile è poi l'eclettico Ugo Fleres, onnipresente nella pubblicistica romana di fine secolo, in cui spazia dalla poesia alla narrativa, dalla caricatura alla saggistica; nel «Folchetto» si firma «Uriel», distorsione satirica del dannunziano «Ariel», alternato talvolta al più ironico «Vate-lappesca». Il quotidiano accoglie inoltre le firme più saltuarie di Giuseppe Mantica, Italo Palmarini e Tommaso Gnoli, anch'essi nella cerchia delle frequentazioni pirandelliane,[10] ma con ogni probabilità la presenza di Pirandello si può ricondurre proprio all'amicizia con Fleres.[11]

Nel quotidiano Pirandello pubblica la traduzione della *Canzone di Folchetto da Marsiglia* di K. Bartsch Chrest (il 3 gennaio 1892), la recensione del romanzo *L'Altalena delle antipatie* di Alberto Cantoni (il 9 ottobre 1893) e ben undici poesie, nel periodo compreso tra il primo maggio 1892 e il 4 ottobre 1894. Quasi tutte vengono riviste e ripubblicate su altri periodici (per la maggior parte in «Rivista d'Italia e «Nuova Antologia») prima di essere incluse in *Fuori di chiave*.[12]

La raccolta, come già ricordato, vede la luce soltanto nel 1912, ma dalle dichiarazioni presenti nell'epistolario sappiamo che era pronta e in attesa di un editore disposto a pubblicarla sin dal 1904. Il 7 agosto 1904, infatti, Pirandello annuncia all'amico Angiolo Orvieto il «volume di rime ironiche» *Fuori di chiave*, che prevede di stampare a breve con la casa editrice Roux e Viarengo. Non si dispone di notizie ulteriori circa i presunti accordi presi con Roux; eppure, in quanto direttore della «Tribuna», egli era già stato editore del romanzo *L'esclusa* (1901), nella sua prima versione uscita a puntate, ed è pertanto plausibile che dei contatti con Pirandello per l'edizione delle poesie abbiano avuto luogo, sebbene non siano documentati.

Il 3 agosto 1905 *Fuori di chiave* viene annunciata pubblicamente nella rivista di Palermo «La Fronda», con la stessa etichetta di «rime ironiche» utilizzata nella lettera ad Angiolo Orvieto. La rivista ne stampa in anteprima una lirica, *Ritorno*, poi collocata nella sezione IV della raccolta definitiva. Su questa pubblicazione vale la pena soffermarsi, perché si tratta di un'assoluta novità nella ricostruzione filologica di *Fuori di chiave*, sfuggita ai curatori dell'opera poetica pirandelliana. La versione del 1905, con le relative varianti rispetto al testo licenziato nel 1912, è quindi assente nel volume Mondadori *Saggi, poesie, scritti vari*, attuale edizione di riferimento per la poesia di Pirandello, sebbene risalga al 1973.[13]

---

[10] T. GNOLI, *Il cenacolo letterario: Fleres, Pirandello & Co.*, in «Leonardo, rassegna Bibliografica mensile» (1935), ora in A. BARBINA, *Ariel. Storia di una rivista pirandelliana*, Roma, Bulzoni, 1984, 148-153.

[11] F. TOMASSINI, *Gl'inseparabili: Pirandello e Fleres tra scrittura e pittura*, in *La letteratura italiana e le arti*, Atti del XX Congresso dell'ADI - Associazione degli Italianisti (Napoli, 7-10 settembre 2016), a cura di L. Battistini-V. Caputo-M. De Blasi-G.A. Liberti-P. Palomba-V. Panarella-A. Stabile, Roma, Adi editore, 2018 http://www.italianisti.it/Atti-di-Congresso?pg=cms&ext=p&cms_codsec=14&cms_codcms=1039.

[12] In ordine cronologico, sono *Tutto sommato* (I maggio 1892), poi riedita con alcune varianti come prima strofa di *Il pianeta*, nella «Rivista d'Italia» (ottobre 1901); *Gita di piacere* (9 luglio 1892), anch'essa poi entrata a far parte di *Il pianeta* per la suddetta «Rivista d'Italia»; *In Germania, dormendo* (31 luglio 1892); *Abbandono* (3 luglio 1893); *Caccia* (21 agosto 1893), che risale almeno all'ottobre 1892 come dimostra la trascrizione in una lettera ai familiari, e poi riapparsa con titolo *Preludio* nella «Nuova Antologia» (I marzo 1907); *Lieta* (25 marzo 1894), poi in «Nuova Antologia» accanto alla precedente (I marzo 1907); *Il perché* (9 aprile 1894), poi passata a costituire la terza sezione del *Pianeta* («Rivista d'Italia», ottobre 1901); *Le leggi* (29 giugno 1894), riapparsa come *Notte insonne* IV nella «Lettura» (novembre 1901); *La benda* (8 luglio 1894), poi rielaborata con titolo *Esame* per la «Nuova Antologia» (I settembre 1906); *Amor sincero* (31 agosto 1894); *Mariandin gogò* (4 ottobre 1894).

[13] Non mancano edizione e ristampe successive, ma nulla aggiungono a livello variantistico e di corpus.

Allora, naturalmente, il curatore Manlio Lo Vecchio Musti non poté avvalersi della ricca documentazione emersa successivamente, in particolare dei carteggi e di una parte dei taccuini, che oggi restituiscono un quadro più completo del profilo autoriale dell'agrigentino. Aspirante poeta ben prima che narratore e drammaturgo, Pirandello compone poesie e progetta di pubblicarle sin dall'età di quindici anni (risalgono al 1883 i più antichi quaderni conservati),[14] ma la scrittura in versi non si limita a un'attività giovanile né a un mero esercizio scolastico, come è stato spesso affermato dalla critica. Al contrario, Pirandello continua a dedicarsi alla poesia per tutto il primo decennio del Novecento, quando è già un romanziere affermato e le sue novelle escono sulle maggiori testate nazionali.[15] E se spesso l'attività poetica si riduce a un lavoro di rielaborazione di testi giovanili, che costituiscono un nutrito bacino di inediti al quale attingere per pubblicazioni occasionali, l'impegno profuso nel tentativo di pubblicarli in volume dimostra la piena considerazione che l'autore conservava per essi, e più in generale per la scrittura in versi.

Prima del recente rinvenimento nella «Fronda», *Ritorno* risultava uno dei rarissimi testi di *Fuori di chiave* non apparso su periodico ma pubblicato direttamente in volume. L'uscita, ben sette anni prima, nella rivista palermitana è un dato perfettamente coerente con la vicenda editoriale della raccolta. Esso, inoltre, non integra esclusivamente la storia redazionale di *Fuori di chiave* ma anche i contatti di Pirandello con scrittori e intellettuali coevi. In particolare, la collocazione del componimento nella «Fronda» fa luce sui rapporti intercorsi tra Pirandello e il giovane direttore Federico De Maria, un aspetto della biografia intellettuale dell'agrigentino ancora poco esplorato.

Nel 1905 De Maria si pone a capo della rivista che rappresenta però le istanze di un gruppo più nutrito di scrittori siciliani, tra cui Francesco Biondolillo, Domenico Milelli, Giuseppe Pipitone Federico, Tito Marrone, Giuseppe Piazza e Vincenzo Gerace. Avversi tanto al classicismo carducciano quanto all'egemonia poetica di d'Annunzio, essi promuovono una poesia quotidiana, libera da artificiosità e aulicismi, ispirata al presente sia a livello tematico che linguistico.[16] Pirandello non è affatto estraneo a questo gruppo di scrittori e alle loro idee artistiche, dal momento che la sua prima formazione estetica si colloca proprio a Palermo. Qui lo scrittore in erba, studente del regio liceo Vittorio Emanuele e poi presso la Facoltà di Lettere dell'ateneo palermitano, entra in contatto con il gruppo di intellettuali siciliani capeggiati da Giuseppe Pipitone Federico e Girolamo Ragusa Moleti, grazie ai quali esordisce sulle riviste locali prima di trasferirsi a Bonn e poi a Roma.[17]

Data l'età anagrafica di Federico De Maria, classe 1885, non è possibile ipotizzare una frequentazione diretta con Pirandello durante il suo soggiorno a Palermo; con ogni probabilità i rapporti sono stati mediati da altri membri di quel cenacolo intellettuale, come gli amici Enrico Sicardi

---

[14] L. PIRANDELLO, *Conchiglie ed alighe. Piccole prose. spigolature storiche. Quaderni giovanili 1883-1884,* a cura di E. Providenti-A. De Miro-C.A. Iacono, Regione Siciliana, Assessorato dei beni culturali e dell'identità siciliana, Dipartimento dei beni culturali e dell'identità siciliana, Palermo, 2017.

[15] Prima fra tutte il «Corriere della Sera», al quale collabora stabilmente dal 1909. C. PISANI, *Pirandello e "Il Corriere della sera"*, in *Pirandello*, a cura di V. Gallo, B. Alfonzetti, Roma, Carocci, 2024, 187-205 e C. ZANANTONI, *Produzione ed estetica del racconto breve. Pirandello e il* Corriere della sera, in *Spazio mediale e morfologia della narrazione*, a cura di S. Martin e I. Piazza, Firenze, F. Cesati, 2019, 17-37.

[16] A.M. RUTA, *«La Fronda»: un giornale prefuturista*, estratto da *Annali* del Liceo Classico G. Garibaldi di Palermo, 14-16, 1977-1979, 132-168; M. BERETTA SCAMPINATO, *De Maria, Federico*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. XXXVIII, Roma, Treccani, 1990.

[17] Sulle frequentazioni relative agli anni palermitani del giovane Pirandello mi sia consentito rinviare a *Luigi Pirandello a Palermo. La formazione e gli esordi*, Roma, Bulzoni, 2024, ma si vedano anche A. BARBINA, *Palermo in quegli anni (1881-1887). «Della mia vita la stagione più bella…», Luigi Pirandello,* in «Arieb», 1 (2004), 145-156; 1 (2005), 221-231; 2 (2005), 169-183; 3 (2005), 163-177; 1 (2006), 181-194; 2-3 (2006), 247-258; 1 (2008), 163-174; e A. ANDREOLI, *Diventare Pirandello. L'uomo e la maschera*, Milano, Mondadori, 2020.

e Giuseppe Schirò, o da Pipitone Federico, in contatto con l'agrigentino anche negli anni successivi a quelli trascorsi nel capoluogo siciliano. Non è un caso, ad ogni modo, che proprio nel 1905 Pirandello recensisce *Le canzoni rosse* di Federico De Maria nella «Nuova Antologia» (il 16 dicembre 1905)[18] e poco più avanti introduce il giovane scrittore ai fratelli Orvieto e ad Alberto Albertini, al fine di agevolarne l'accesso sulle colonne del «Marzocco» e del «Corriere della sera».

Dal rinvenimento della prima redazione in rivista emergono dunque almeno due dati di assoluta novità: il primo, strettamente filologico, è che *Ritorno* non fosse inedita prima di apparire in *Fuori di chiave*; il secondo, storico-biografico, riguarda la relazione intrattenuta da Pirandello con Federico De Maria e con la sua cerchia. Il dato filologico è di particolare interesse perché la versione uscita sulla rivista palermitana presenta un'intera quartina espunta nel volume del 1912, il cui contenuto suggerisce di retrodatare ulteriormente il concepimento della poesia, o quantomeno quello di un suo primo nucleo. Come molte liriche di *Fuori di chiave*, infatti, *Ritorno* si incentra su un elemento biografico, il viaggio di rientro in patria da Bonn. A differenza delle altre, tuttavia, *Ritorno* contiene un riferimento storico, il rinnovo dell'alleanza italo-tedesca promosso da Francesco Crispi nel 1891, nel trentennale dell'unificazione nazionale, che coincide con l'anno del reale ritorno in Italia dalla Germania compiuto da Pirandello, al centro della poesia.

Ad essere scartata nel 1912 è esattamente la strofa contenente questo riferimento storico. Le ragioni possono essere diverse. È plausibile che, al momento di allestire la raccolta, il dato storico sia parso troppo inattuale all'autore, che quindi espunge l'intera quartina. Nel 1905, invece, quando Pirandello pubblica la poesia nella «Fronda», non sente la stessa esigenza, o semplicemente non si premura di rivedere il testo, attribuendo poco peso a quella che doveva rappresentare una delle tante pubblicazioni occasionali. All'altezza dell'estate 1905, infatti, Pirandello aveva finalmente ottenuto una certa fama con *Il fu Mattia Pascal*, appena tradotto in Germania, mentre era in corso di realizzazione l'edizione francese.[19] La sua firma appresentava un valore aggiunto per la piccola e marginale rivista appena fondata, ed è assai probabile che lo scrittore abbia concesso la poesia per amicizia con il direttore Federico De Maria o con i suoi sodali, attingendo a una delle innumerevoli poesie ancora inedite del laboratorio giovanile.

Ed è proprio al laboratorio giovanile che occorre risalire se si vuole ripercorre la genesi compositiva di *Fuori di chiave*. I riscontri testuali che emergono dalla comparazione tra i progetti giovanili conservati e la raccolta del 1912 sono molteplici e rispecchiano la straordinaria organicità dell'opera pirandelliana. In questa occasione citerò un unico esempio particolarmente rappresentativo: *Sogno eroico*, pubblicata sulla «Riviera Ligure» nel 1909 insieme ad altre due liriche (*La meta*, *Onorio*, *Primavera dei terrazzi*) sotto il titolo comune *Fuori di chiave*, coincide esattamente con un testo composto dal Pirandello appena ventenne e consegnato all'amico Giuseppe Schirò nell'estate del 1886.[20] La versione apparsa nella «Riviera Ligure» oltre vent'anni dopo è l'esito di tagli cospicui (consta di 24 versi sui 65 originari), eppure i versi residui non presentano varianti sostanziali ma solo minimi aggiustamenti formali rispetto a quelli inviati all'amico.

Sogno eroico rappresenta dunque un caso emblematico di trasmigrazione di un testo giovanile inedito recuperato a distanza di anni, quando Pirandello è ormai uno scrittore affermato, per essere

[18] Ora in L. PIRANDELLO, *Saggi e interventi*, a cura di F. Taviani, Milano, Mondadori, 2006, 495-509.
[19] M. RÖSSNER, *La fortuna di Pirandello nel mondo di lingua tedesca*, in «Problemi. Periodico quadrimestrale di cultura», settembre-dicembre 1986, 298-307; PROVIDENTI, *Archeologie pirandelliane*…, 172-173.
[20] L. PIRANDELLO, *Peppino mio Peppino mio. Lettere di Luigi Pirandello a Giuseppe Schirò (1886-1890)*. Con un saggio introduttivo di M. Mandalà, a cura di A. Perniciaro-F. Capobianco-C.A. Iacono, Regione Sicilia, Enna, 2002, 259.

collocato su una rivista di primo piano come la «Riviera Ligure». Questo rende evidente una certa continuità che – come evidenziava Giovanni Macchia – attraversa la produzione pirandelliana dai primi abbozzi ai capolavori della piena maturità.[21] Lo stesso Pirandello, del resto, si considerava autore di un'unica grande opera, e lo rivendica non soltanto alla fine di una carriera artistica coronata dal Nobel, ma sin dagli esordi, proprio in riferimento all'opera poetica. Così scriveva all'amico Pietro Mastri nel 1901: «Se io avessi potuto pubblicare in una volta sola tutto il mio zibaldone di versi di cui *Zampogna* è soltanto una piccola parte, voglio dire tutto intero il *Labirinto*, dove per tante vie diverse, opposte, dubbie, intricate, erte, agevoli, il mio spirito s'aggira senza trovar modo a uscire […] tu, mio caro Mastri, ti saresti meglio confermato nel giudizio – ch'io riconosco giustissimo – che cioè il mio temperamento (felice o infelice che sia) è prevalentemente umoristico».[22]

Labirinto costituisce uno degli ambiziosi progetti incompiuti di Pirandello e comprende quasi la totalità della sua produzione poetica, che man mano si dirama prendendo forma in diverse pubblicazioni circoscritte: «C'è nel *Labirinto* tutto un ciclo, assai più voluminoso di *Zampogna*, di poesie umoristiche, intitolato *In tristitia hilaris*, che io – se mi riuscisse – vorrei prima pubblicare a parte».[23] *In tristitia hilaris* costituisce senza dubbio la prima attestazione del progetto originario di *Fuori di chiave*, il cui disegno come raccolta a sé stante è strettamente connesso a quello di *Zampogna* e risale quindi almeno al 1901, non al 1904 come comunemente ritenuto.

In conclusione, alla luce dell'itinerario compiuto dai testi poetici di Pirandello, dapprima nella scrittura privata, poi attraverso lo spazio dei periodici che anticipano la realizzazione del volume, è stato possibile inquadrare meglio la storia compositiva di *Fuori di chiave*. Ciò ha permesso di aggiungere alcuni tasselli mancanti nella ricostruzione filologica dell'opera e di risalire alla sua genesi creativa. *Fuori di chiave*, infatti, costituisce la raccolta formalmente più matura, nonché l'ultima licenziata dall'autore, ma scaturisce dal più ampio disegno del *Labirinto*, quello zibaldone giovanile al quale va ricondotta l'intera produzione poetica di Pirandello.

---

[21] Macchia parla di «una sorta di intercomunicabilità a lungo raggio tra un genere e l'altro», in G. MACCHIA, *Introduzione a Pirandello narratore,* in L. Pirandello, *Tutti i romanzi,* a cura di G. Macchia, Milano, Mondadori, 1973, XIII. Sulla continuità delle poetiche e la presenza di motivi topici nelle poesie giovanili B. ALFONZETTI, *Il cosmo*, in *Luoghi e paesaggi nella narrativa di Luigi Pirandello*, a cura di G. Resta, Roma, Salerno, 2002, 11-30, e B. ALFONZETTI, *Sogni e favole. Pirandello corale*, in «La Modernità Letteraria», 11 (2018), 85-96.

[22] Lettera di L. Pirandello a P. Mastri, Roma, 15 giugno 1901, in E. PROVIDENTI, *Lettere di Luigi Pirandello a Pietro Mastri*, in «Nuova Antologia», anno 129, vol. 572, fasc. 2189, gennaio-marzo 1994, 244-245.

[23] Ivi, 245. Su *Labirinto* R. CAPUTO, *Il piccolo padreterno. Saggi di lettura dell'opera di Pirandello*, Roma, euRoma, 1998 e E. ELLI, *Per una nuova edizione delle poesie di Luigi Pirandello*, in «Studi Novecenteschi», XXXVI (2009), 78, 447-451.